Gli anni di piombo



Bordate contro Psi e Dc: «De Mita crede che l'Italia sia Nusco» «Per far dimenticare le firme su Gladio i candidati al Quirinale vorrebbero che recitassi a soggetto la parte del repressore» Sul memoriale di Morucci: «L'Unità ha scoperto l'acqua calda»

«Martelli era d'accordo con me...»

Cossiga accusa il ministro di voltafaccia sul caso Curcio

Cossiga esterna a tutto campo. Contro De Mita e Martelli; Veltroni e il Pds, Scalfari e «l'Unità». Isolato a proposito della grazia a Curcio, il presidente rivendica il diritto di aver spezzato lo schema di una «recita a soggetto» sul terrorismo: «lo posso chiedere la pace, perché ho fatto la guerra». Einfine preannuncia «rivelazioni» che potrebbero infangare la memoria di Moro e Zaccagnini: «Non si tratterà di un libro. Si prepara qualcosa di peggio. Aspettate evedrete».

DAL NOSTRO INVIATO

V::TORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO. Come un generale che deve tene-re a tutti i costi la collina, Fran-cesco Cossiga si rinserra nelle postazioni, scruta gli avversari postazioni, scruta gli avversari che lo stringono da tutte le parti, risponde a ogni sortita con colpi di mitraglia di uguale intensità. La grazia a Curcio è una trincea simbolica, e Cossiga sente che forse non riuscirà a teneria. Ma intanto continua sibattera sollonia e coltinua sibattera sollonia coltinua. a ribattere colpo su colpo, a slidare vecchi «nemici» e nuovi «traditori».

Il memoriale sul caso Moro. Il primo attacco ha co-me obiettivo «L'Unità», che ieri ha pubblicato il memoriale di Valerio Morucci, brigatista «dissoclato», sul rapimento Moro. Il documento giunse al Quirinale attraverso un giornalista del Popolo e una suora, e fu «trattenuto» per qualche tempo sul Colle. Cossiga chiosa ironico gli interrogativi che il quotidiano ha sollevato attor-no ai misteri irrisolti del caso Moro: «Mi complimento molto - commenta -, l'Unità è riusci-ta a fare una cosa che da tempo non si faceva, l'invenzione dell'acqua calda, lo scoop maggiore dell'anno. Poi forni-sce la sua ricostruzione della vicenda, già anticipata in una nota del Quirinale: ricevuto il memorandum di Morucci, so-stiene, lo lesse, si mise in contatto col procuratore della re-pubblica di Roma e lo invitò a farlo esaminare dai magistrati, pronto a consegnare tutto se le carte si fossero rivelate di una qualche utilità. Non volevo contribuire alla confusione. La procura mi ha detto che il memoriale non conteneva nulla di nuovo, ma per evitare possi-bili future illazioni mi hanno oin ruture mazzioni mi nanno suggerito di consegnarlo tutto. L'ho fatto, attraverso il ministro degli interni». Ma come si spiega tanto accanimento, nei confronti di un giornale che chiede chiarezza attorno al rapimento di Moro? Pochi giorni fa a Courmayeur dopotutto, fu proprio Cossiga a dire che quella vicenda non va rimossa, ma affrontata, e risolta. «Non è la stessa cosa», risponde il capo dello Stato. E si lancia in una delle sue requisitorie anti-complotto: In commissione complotto: «in commissione P2 – esclama – qualcuno disse che dietro l'uccisione di Moro c'era la P2. Quello si, era un tentativo di rimuovere un atto eversivo di sinistra. Noi abbiamo un partito trasversale, altro che P2, P1, P4 alla sedicesima. Bisogna avere la consapevo-lezza di che cosa ha significato il caso Moro per la Dc, il Pci e per quell'epoca storica. Moro aveva certamente capito una aveva certamente capito una cosa: che quelli che si trovava di fronte non erano delinquenti, ma un soggetto politico col quale egli, com'era sua abitu-dine, voleva dialogare. Moro, a torto o a ragione, aveva indivi-duato nelle Br un soggetto po-litico, e per questo chiedeva che si trattasse. Cossiga rievoca il dibattito di allora sull'au-tenticità morale» delle lettere scritte in prigionia dallo statista democristiano: «Oggi – confes-sa – forse posso dire che quelle lettere erano moralmente autentiche». La smettano, in-somma, «L'Unità» e il Pds di parlare dei «misteri del rapimento Moro». «Volete metter-velo in testa – sbotta Cossiga – che Moro l'hanno ucciso quelli

delle Brigate rosse, quelli che Giorgio Amendola definiva 'fa-scismo rosso'?».

De Mita, Martelli, An-dreotti. De Mita ha invitato ad evitare improvvisazioni nell'analisi sul terrorismo, accusando Cossiga di straparlare? Il presidente non si tira indietro: presidente non si tira indietro:
il problema di una revisione
critica del terrorismo – rivendica – l'ho sollevato io, non l'on.
De Mita. Io ho avuto il coraggio
di sollevario, non lui. Forse
perchè nella lotta contro il terrorismo, e nella tragica vicendadi cuell'accesso. da di quell'epoca, la differenza fra me e l'on. De Mita è che io ho avuto una qualche parte e lui nessuna. L'on. De Mita, colpevole della mia elezione a presidente della repubblica, dice che lo straparlo. Il fatto è che fino a questo momento, straparlando, io ho posto al-l'attenzione del paese due pro-blemi, quello delle riforme isti-tuzionali e quello della chiusura della tragica epoca del terrorismo. Lui di problemi, a quanto mi sembra, non ne ha posto nessuno, e non ne ha fatto aprire alcuno. Però lui è tanto più giovane di me. Avrà tempo di aprirne e chiuderne,

a Nusco, a Salerno...». Cossiga non si tiene, ha deciso di dirla tutta: «Se De Mita mi lasciasse in pace e la smettesse di fare il gradasso e di credere che tutta l'Italia sia Nusco, contribuirebbe a ridare un'immagine più forte del partito di cui è leader, e del quale ho fatto parte. Ecco, l'Italia,non è soltanto Nu-sco. E ora smettiamola. Intanto che sono presidente della repubblica credo di meritare questo: di non essere costretto a polemizzare con l'on. De Mi-

Neanche Martelli, che l'ha «abbandonato» nella vicenda della grazia, stugge alle raffi-che. Cossiga prima ripete che-«non ha compreso bene», per la «stanchezza» o perchè «gli strumenti di comunicazione di cui si avvale l'on, Martelli sono

l'intervista rilasciata dal ministro al Grl. «La mia lettera continua – non è un fatto per-sonale, tra cari amici in vacan-za. Se il ministro Martelli, per essere certo che io voglio la grazia vuole che scriva io il de-creto e glielo mandi, non ha che da chiederio. Domani avrà il decreto, come lo vuole, Basta che lo dica, lo lo so, che esiste , un problema di rapporti all'interno del governo, ma que-sto non può riguardare me. Ma che siamo a scuola, tra i ragazzini? lo non ho da cercare il ministro Martelli. Sono in vacanza. In vacanza è lui, e non so nemmeno dove. Gli ho scritto una lettera di diciotto cartel-le... non ce l'hanno chiaro tutti che voglio dare la grazia a Cur-cio come fatto politico emble-matico? Mi mandi Martelli una

dente, prendiamo atto delle sue posizioni sulla grazia, il go-verno non intende avallare nessun provvedimento'. Così sarebbe un discorso chiuso, finito. Certo, io avevo capito che Martelli era perfettamete d'ac-cordo con me. Siccome non sono intelligente come De Mita evidentemente avevo canita, evidetitemente avevo capi-to male». Qualche bordata po-lemica ariche per Andreotti ed altri leader. Ed è quando dice che «presidenti del Consiglio e futuri candidati alla presidenza della Repubblica» vorrebbero che lui continuasse a «recitare la parte del repressore per far dimenticare che, oltre ad un "oscuro sottosegretario", an-che loro si occuparono di Gla-

La lettera di Curcio, la grazia, il terrorismo. Nella vicenda della grazia Cossiga

nega di sentirsideluso: «Spero che l'on. De Mita – esclama – non voglia togliermi l'onore e l'onere di essere stato uno dei simboli della lotta al terrorismo, li problema di affrontare quella tragedia l'avevo già po-sto quando mi insediai. E in successive occasioni. Ora l'ho riproposto perche i tempi mi sono sembrati maturi. E probabilmente questa cosa la pote-vamo fare in pochi: solo chi ha combattuto la guerra può chiedere ad alta voce la pace. Comprende benissimo, Cossinato Curcio. La spiega cost «Curcio è un soggetto politico. E' un uomo politico. Non vuole apparire, agli occhi delle per-sone che ha condotto in questa strada tragica del terrori-smo, come il beneficiario di un

atto di clemenza ed equità che

Repubblica Cossiga, durante la

stampa a Pian

in fondo sia collegato alla sua posizione di preminenza nel mondo del terrorismo. Lo comprendo benissimo. Non trovo ostacoli, nella sua lettera. ai miei propositi. Ma mi ac cor-go di quanto sia ancora comune da noi il concetto della pena come vendetta». Ci sono altri, invece, che

Cossiga proprio non caprice: quelli che hanno contestato la sua ricostruzione degli anni di piombo, il tentativo di anni gapiombo, il tentativo di anni-ga-re il brigatismo nel esovversiv-smo di sinistra». È di qui atta-chi a Veltroni, «ragazzo della via Pal» e al Pds, colpevoli di negare che quegli anni s ano semplicemente il frutto d'uno scontro fra una generaz one nutrita di smarxismo-levini-ppo miliotesca, e di video smo malinteso» e di veleni ideologici antido e lo Sato. «No – ripete Cossiga – il terrorismo è stato un tentativo fallito di sovversione politica», ani-mato da «giovani comunisti che avevano pensato che il Pci di Berlinguer non fosse più ca-pace di promuovere la volontà delle classi lavoratrici». E' s'ato il frutto «delle speranze di persone che credevano che la de-mocrazia fosse minacciata, che la Resistenza fosse stata traditas. Insomma Cossiga r.pete tutte le sue nuove corivin-zioni sugli anni di piombo. Se la prende con Scalfari e «Repubblica», rappresentanti del «capitalismo selvaggio» in Ita-lia. Loro e tanti altri – sostiene – avrebbero voluto continuare «la recita a soggetto» quella cioè, che prevedeva un Cossi-ga sempre uguale «Quanto stai facendo – lo accusano sestat facendo – lo accusano se-condo lui i presur li aggressori – tu non lo devi fare. Tu sei quello che ha organizzato le bande di Gladio. Tu eri col pat-to Atlantico. Tu hai detto etie non tutti quelli della P2 erano criminali. Tu non puoi essere per la libertà. Nivi to lo preper la libertà. Non te lo per-mettiamo. Tu devi continuari ad essere quello che noi vo-gliamo tu sia un forcaiolo. Un nemico». In questo fantomati-co dialogo, Cossiga si sente co-me colui che chiedendo la gra-zia per Curcio ha rotto gli schemi. E perciò, un ostacolo da abbattere Torna, cupa, l'om-bra del complotto. E la conversazione si chiude con una oscura profezia. La settimana scorsa a Courmayeur Cossiga aveva preannunciato: «Qualcuno, prima o poi aniverà a scrivere che la strategia della tensione fu un'invenzione di Moro e Zaccagnini». Alla do-manda di chiammenti, ieri ha risposto: «Aspettate e vedrete No, questa operazione non avverrà con un libro, è qualcosa di peggio. Segnatevi queste



De Mita attacca ancora il Quirinale: «Lancia impulsi non meditati, straparla»

«Della vicenda del terrorismo in Italia si può e si deve parlare, non straparlare». Ciriaco De Mita rompe il silenzio sul caso-Curcio, con un duro attacco a Cossiga e alle sue «sollecitazioni non sempre meditate» sugli anni di piombo. Dopo la lettera dell'ex capo br. intanto, la polemica diventa rovente. «Non esistono motivi umanitari per la grazia», dice La Malfa. Pli e Psdi contro «riconoscimenti politici postumi».

PAOLO BRANCA

ROMA. Altro che «pausa di riflessione», invocata pole-micamente da Renato Cur-cio, alla fine della sua lettera aperta ai giornali. Proprio l'i-niziativa dell'ex capo brigati-sta, quel suo insistere sulla «soluzione politica» in contrapposizione al significato umanitario di un eventuale atto di clemenza, ha scatenato ieri una valanga di reazio-ni nel mondo politico, altret-tanto dure e polemiche. Col risultato, forse, di allontanare definitivamente la possibilità di una grazia, sempre più avversata e osteggiata soprat-

tutto nella Dc.

Dopo le perplessità manifestate dal presidente del
Consiglio, dopo i no del segretario Forlani e dei presidenti dei gruppi parlamentari, Gava e Mancino, mancava

solo il presidente del Consiglio nazionale, Ciriaco De Mita, per completare il qua-dro del vertice democristiano. E De Mita ieri ha parlato. Senza mai citare espressa-mente Curcio, ma prendendo invece direttamente di mira Cossiga, il suo «straparla-re» di grazia "politica", le «sollecitazioni non sempre meditate» sugli anni di piom-bo. Nella sua dichiarazione diffusa dalle agenzie, il presi-dente della Dc, in verità, la prende alquanto alla larga: «La vicenda del terrorismo in Italia – dice infatti De Mita – è un fenomeno complesso, co-stellato di tragiche, straordi narie vicende umane, che merita una riflessione serena e approfondita. Tutto possia-mo fare, tranne che ripropor-re la stessa superficiale

sprovvedutezza che accom-pagno l'inizio e l'incrudelirsi di questa dolorosa esperienza. E'una vicenda che ha segnato drammaticamente larghe fasce di popolazione, specie giovanile, che ancora oggi di questi eventi ha ricor-di privi di un'autentica spiegazione. E forse è proprio questo l'aspetto più rilevante e necessario da discutere, oltre quello connesso alle vi-cende giudiziarie ancora non concluse. Fatta questa non conciuses. Fatta questa premessa, ecco la stoccata a Cossiga: «Di tutto questo – continua De Mita – si può e si deve parlare: non straparlare però, con riferimento a poteri non contestati e semmai male esercitatis. E conclude: «Raccogliamo allora anche per questa vicenda le solleci-tazioni non sempre meditate del capo dello Stato, ma tra-sferiamo nelle sedi istituzionali proprie – parlamento e governo – l'occasione per riflessioni non improvvisate e per soluzioni non soltanto declamate. Questo per avviare davvero e non per chiude-re (sul piano storico niente si chiude) la comprensione di periodo tanto drammati-della vita della nostra co-

munità nazionale» Toni e concetti che si ritrovano anche nelle parole di un altro esponente della sini-stra dc, Luigi Granelli: «Adesso che Curcio ha fatto sapere al presidente Cossiga e al ministro Martelli cosa dovreb-bero fare per avere il suo consenso - afferma il senatore dc - non c'è che da abre de – non c'e che da ab-bandonare un'impostazione da "grazia di Ferragosto" che, nonostante l'impegno di alcuni azzeccagarbugli, ha creato sconcerto politico e morale, tensioni istituzionali, lacerazioni nel pages senza lacerazioni nel paese, senza risolvere alcun problema. Anche secondo Granelli, adesso, «di tutta la vicenda deve essere investito il Parlamento». Per far cosa? Per tario del Pli, Renato Altissimo per affrontare «il tema ben più importante e costruttivo della revisione della legislazione dell'emergenza». Se-condo il leader liberale, infat-«cancellare le norme, emanate per rispondere al peri-colo terrorista, norme che hanno creato odiose disparità e reso meno forti le garannico vero segnale che gli an-

ni di piombo si siano vera-mente conclusi». E la questione della grazia? Sia gli alleati liberali che

quelli socialdemocratici appaiono in totale sintonia con la Dc, giudicando il provvedimento ancor più improponi-bile dopo la lettera di Curcio. «Uno schiaffo – la definisce il vicesegretario del Psdi, Mau-rizio Pagani – dato a chi ha imprudentemente e inoppor-tunamente sollevato la que-stione. Ma spetta ancora una volta ai repubblicani as-sumere la parte più oltranzi-sta dello schieramento anti-trazia. Al punto che il segresta dello schieramento anti-grazia. Al punto che il segre-tario Giorgio La Malfa, giun-ge ad affermare, rivolto a Martelli, che «non esistono» comunque neppure «i motivi di carattere umanitario» per concedere la grazia a Cur-cio». E noete: «Un atto di clemenza sarebbe gravissimo perchè tendente a passare una spugna su un periodo dolorosissimo e non certo remoto della nostra storia, co-me dimostra l'assassinio del senatore Ruffilli nel 1988. La contrarietà del Pri è perciò totale ed altrettanto profondo è il dissenso che ci dispiace dover esprimere sulle spiegazioni del fenomeno terroristico avanzate dal presidente della Repubblica e sulle giustificazioni della sua disponibilità a concedere la



Ciriaco De Mita

Gelli loda il capo dello Stato «È senza dubbio il migliore Spadolini sarebbe un disastro»

ROMA. «Alla presidenza della repubblica il popolo italiano vuole Cossiga, senza dubbio il migliore». Questo lusinghiero ziudizio per il capo dello Stato è di Licio Gelli, il mas stro venerabile della P2 che la esprime in un'intervista che sarà pubblicata lunedi sull'Espresso. Secondo Gelli «l'unico neo di Cossiga è quello di non aver cominciato subito, fin dal momento del suo insediamento, a togliersi i sassolini dalle scarpe». Altri candidati alla presidenza cella repubblica Licio gelli non ne vede. «Spadolini – dice - sarebbe un disastro, però Forlani, magari con un trapianto di attributi, potrebbe essere tenuto in considerazione». Comunque, secondo nella corsa al Quirinale bisogna considerare che sia Andreotti, sia Craxi «sembi ino papabili al segretariato delle

Gelli da' anche i voti a po-litici: Andreotti è in testa nelle preferenze del capo della P2, mentre Cossigna del capo della mentre Cossiga scalza Craxi al secondo posto. *Tut-ti gli altri in coda – dice con delicatezza Gelli – e per loro è già molto restare in coda». Il maestro venerabile, che spiega di non esere andato in pensione nonostante la P2 sia morta, fa anche le previsioni elettorali. «Gli spostamenti saranno no evoli - afferma - perderanno molti voti il Pds. i Verdi e i radicali nessuno dei tre partiti sa cosa vuole. La Rete di Leoluca Orlando sudissolverá così come è nata». Qua ito alla Dc, dice Gelli, consolidera ancor di più le sue posizioni, «per ve». Anche le leghe avranno la loro affermazione, «ma meno di quel che auspica il popolo». Il Psi, «pur con tutti i problemi dovuti al pioliferare dei Craxi numero 2 (Martelli. Amato, Formica, De Michelis) che lottano per diventare numero uno, augienterà i voti e in maniera consistente» Per i partiti minon il destino, secondo Gelli, è di diventare addirittura inferior

Della P2 Licio Gelli da un quadro idilhaco «Era una specie di club dei sette, di cui facevano parte personaggi molto importanti compresi i presidenti Sadat e Peron».

Le vittime del terrorismo: «La lettera del capo br ci offende»

Il presidente dell'associazione afferma che Curcio è «spavaldo» e usa parole «pietrificanti» Antonio Iosa, gambizzato, accusa: «Ora mi vergogno del presidente»

ROMA. «Mi pare abbia colmato la misura». Poche parole per liquidare la lettera di Curcio al giornali, quella missiva, in cui il capo storico delle Brigate rosse chiedeva «un istante di silenzio per riflettere», rifiutando la grazia per motivi umanitari. Una «letterasfida», «parole pietrificanti e

dirompenti», le definisce Maurizio Puddu, presidente del-l'associazione nazionale delle vittime del terrorismo. Solo pochi giorni fa, insieme ad al tri, aveva espresso al presi dente Cossiga tutta la sua contrarietà all'ipotesi di una liberazione di Curcio. Ora legge nel messaggio dal carcere del

fondatore delle Br. un insulto a quanti hanno pagato un prezzo di sofferenza alle sue teorie rivoluzionarie. «Mi semdi vedere il peccatore responsabile di efferati delitti sosti-tuirsi al sacerdote – afferma Puddu – e ancora angariare la

vittima dei suoi reati».

Nella sua lettera Curcio deolorava la «cultura dell'odio. del rancore e della vendetta», sollecitando una soluzione politica della sua vicenda personale e mettendo in guardia contro «la strumentalizzazio ne del dolore» da parte di «coloro che non amano assumersi la responsabilità diretta dei loro atti», «Non possiamo accogliere lezioni da chi ci accusa di essere vendicativi e non equi – replica Puddu –. Curcio uomo poteva e doveva essere ajutato. Oggi abbiamo la conferma che, invece, si erge a spavaldo interlocutore e addirittura rifiuta scelte solo umanitarie. Curcio giunge a domandare ad altri di dissipare silenzi. Vuol forse ricattare qualcuno? Che cosa sono questi misteri sulla testa delle ttime? Crede Curcio che abbiamo dimenticato le cronache dei suoi schemi? Ora chiede la riflessione agli altri».

Le parole scritte dal capo storico delle Br sono lontane,

dunque, da quanto i familiari

delle vittime si aspettavano. «Avevamo pensato che Curcio

avesse scelto di stare in digni-

toso silenzio» aggiunge Puddu. O che comunque avrebbe detto parole di comprensione, forse di scusa. «Curcio non ha sprecato una sola parola nei nostri confronti - si lamentava solo pochi giorni fa Elisabetta Fanna, figlia di un sorvegliante Fiat gambizzato nel 79 – Non vorremmo proprio che adesso diventasse un

Dissenso sulla possibile scarcerazione del capo delle Br è stato espresso anche dall'associazione tra i familiari delle vittime della strage della stazione di Bologna, con un telegramma indirizzato a Puddu. «v'i assicuriamo tutta la nostra solidarietà e il nostro

sostegno in difesa della giustizia, della verità e del rispetto delle leggi», scrive il presidente dell'associazione, Tomma-

Contrano alla grazia a Curcio anche Sergio Lenci, docente di progettazione architettonica all'università «La Sapienza» di Roma. Nel cranio ha ancora una pallottola che gli spararono contro i terroristi di «Prima linea», il 2 maggio '80, colpendolo alla nuca con una P38. Cinque giorni fa ha spedito una lettera a Claudio Martelli, per condannare l'ini-ziativa di Cossiga, «Gli omicidi singoli, al pari delle stragi sosteneva nella missiva -si risolvono con soluzioni politiche. È bene ricordare che le

sorti dei singoli terroristi in pri gione non riguardano più il governo né i partiti, ma solamente la magistratura e le altre istanze previste dalla leg-

E sulla posizione di intransigenza si accoda anche Antonio Iosa, gambizzato nell'80 in una incursione terrorista in una sede periferica della Dc milanese, «Quando mi spararono i brigatisti gridarono "questa è la fine che meritano i servi di Cossiga" – dice Iosa -Ora mi vergogno di un Cossi ga diventato servo di Curcio». Dopo 10 anni è ancora costretto a curare le conseguento non ho visto nemmeno l'esonero dai ticket»



Giorgio Nebbia SETE

Il dramma dell'acqua in Italia e nel mondo «I Piccoli» pp. 120 l tre 12 500

Silvana Quadrino

CAPIRE CAPIRSI

Il metodo del dialogo

In famiglia a scuota fra generi e generazioni

«Paiden» 10 248 Lin 35 000 THE REAL PROPERTY. **规定的产品产品**